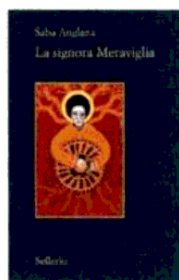


MAEVE
CJ LEEDA
MERCURIO BOOKS
72/100

Elsa di *Frozen* durante il giorno in un parco a tema di Anaheim, poco fuori Los Angeles, e assassina seriale, ma forse sarebbe meglio dire occasionale, durante la notte sulla Sunset Strip. "Mi chiamo **Maeve** Fly. Questa è la mia storia, e voi non potete controllarla". Comincia col botto - specificamente una mazza ferrata nel cranio - il grandguignolesco esordio di CJ Leede, newyorkese trapiantata in California, un marito e un branco di cani trovati al seguito, l'Octavia Butler Golden Poppy Award 2023 sulla mensola del camino, la passione per i viaggi, Star Trek e le storie horror. Comincia con un omicidio e con una "sordida storia d'amore dissoluta", dice la stessa autrice, che la feroce **Maeve** intraprende come una discesa all'inferno con il bel Gideon, giocatore di hockey di successo e fratello della sua migliore amica e aspirante star hollywoodiana, Kate. A casa, il corpo un tempo splendido della nonna Tallulah, ex diva del cinema e playmate, si sta decomponendo nella vecchiaia di una malattia comatosa, **ma Maeve** non ce la fa a lasciarla andare e la accudisce con la devozione di una vestale. Nel mezzo, tiki bar e sordidi locali dove si balla fino al mattino, tanto sesso strano e inquietante, Bataille e Dostoevskij (le letture preferite della protagonista), musica *hot rod*, la bellezza dell'artificio estremo di cui è composta Los Angeles e scoppi di violenza casuale ("Dov'è la **barbarie nelle donne?**", si chiede spesso **Maeve**). Traduce con rapida efficacia Gaja Cenciarelli per la nuova Mercurio Books, la casa editrice di "libri sulla soglia" nata recentissimamente da un'idea di Tiziano Cancelli. Un racconto efferato, di carne, sangue e desiderio. Che, mentre rivendica "la ferocia femminile senza la prospettiva del vittimismo", mette in scena la vera solitudine della violenza. "Mi chiamo **Maeve** Fly. Sono una coniglietta morta, sono una mosca e sono un lupo, e sono il peggior incubo di ogni vecchio saggio".

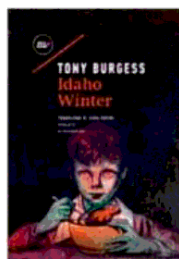
Claudia Bonadonna



LA SIGNORA MERAVIGLIA
SABA ANGLANA
SELLERIO
78/100

Chi è, o più misteriosamente, cos'è la signora Meraviglia? È l'interrogativo che si pone l'ancora ignaro beneficiario dell'esordio letterario di Saba Anglana. Per restare nella magia di un significato che non si svela, potremmo affermare che si tratti di un punto d'arrivo, uno degli estremi di un segmento, non solo spaziale, tra due tracce d'identità. Per Anglana i due canti si chiamano Italia e Somalia, ed è illusorio poterli scindere o peggio ancora privare di un equilibrio. In che misura queste due esperienze di vita si compenetrano, pur essendo assai distanti l'una dall'altra? Il racconto nasce come mappa di sentimenti, personali e familiari, che viaggiano attraverso tradizioni consolidate e in evoluzione. Con timbriche inconsuete per chi ascolti sempre la stessa canzone, in ambienti anche interiori spesso difficili da abitare, ma sempre forieri di confronto e crescita. Perché si avvelena lentamente chi non ha almeno due punti su una linea da incontrare, e s'illude che anche i padri, in passato, siano restati immobili nel percorso. La grazia delle donne presenti nella narrazione (da Abebech a zia Digheh, fino alla stessa scrittrice) ci insegna invece il coraggio e l'umiltà di riconoscersi nel cammino, sovente periglioso ma sempre formativo. Una sublime proposta per superare, infine, il narcisismo triste di chi si rivede ogni giorno nello stesso tramonto.

Fabio Striani



IDAHO WINTER
TONY BURGESS
MINIMUM FAX
60/100

C'era una volta il romanzo postmoderno. Edificio letterario a pezzi, citazionista, ironico all'eccesso, composito e colmo di esercizi metalinguistici. C'era una volta e c'è ancora, benché in forme variegiate, ulteriormente diluite e declinate. Quasi che quella corrente estetica sia divenuta col tempo un semplice canone su cui imbastire opere ulteriori, anche al di fuori dell'ambito eminentemente letterario. Più che un canone, forse, persino un modo di guardare e stare al mondo. Di questo in effetti si abbeverava anche la tragicomica vicenda di *Idaho Winter*: un romanzo breve che parla dell'essere romanzo breve e, con somma coscienza di causa, si bea della ritrovata consapevolezza per imbastire un racconto dove infilarsi anche l'autore. Il tono è giocoso all'eccesso, a tratti un poco lezioso e volutamente petulante. Colmo di violenza grottesca, esagerazioni volute e mascherate. Le pagine sfilano rapidissime nel tentativo di riprendere il controllo della storia, delle storie. L'autore, chiunque sia, si diverte sul serio. Resta da capire se lo stesso vale per chi legge. Se amate i Barth e i Bathelme.

Daniele Ferriero



LA VOCE E LE CICALE
ELISABETTA CARBONE
PROSPERO
64/100

Tamara vuole farsi ascoltare. Dal pubblico, la sua ambizione è diventare una cantante lirica, ma soprattutto dal padre Giacomo, un uomo duro e chiuso, importante musicista e maestro di musica, con il quale ha un rapporto problematico fatto di conflitti e silenzi: i due comunicano (poco) attraverso intermediari come Debora, amica storica e unica confidente di Giacomo, e Marta, la figlia avuta dall'uomo da un'altra donna dopo la morte (le cui cause scopriremo solo nelle ultime pagine) della madre di Tamara. Se si dovesse definire questo romanzo in due parole si potrebbe usare una formula magari abusata, ma questo è: una storia di incomunicabilità. Tutti i personaggi infatti sembrano brancolare nella vita alla ricerca della "voce" del titolo, con la quale poter esternare quello che si tengono dentro: il dolore fisico di Debora, quello emotivo di Tamara, la frustrazione di Giacomo... Il problema è che tutto questo viene comunicato solo in parte anche al lettore, lasciando tutto un po' evanescente. Probabilmente si tratta di una scelta stilistica, ma alla fine della lettura rimane un po' una sensazione di incompiutezza, come se insieme a quelle dei protagonisti fosse bloccata anche la voce dell'autrice.

Letizia Bognanni